

A quasi 60 anni dalla nascita il Festival continua a destare interesse, ma...

Ma SANREMO è ancora SANREMO?

ARTURO CONSOLI

Il cast del Festival di Sanremo programmato dal 27 febbraio al 3 marzo, benché equamente aperto alla tradizione come alle novità (attraverso i cantanti "classici" e rientranti da un lato, gli "emergenti" e i "sorprendenti" dall'altro lato), con i venti "campioni" messi in gara (nella consueta cornice di quattordici nuove leve aspiranti al successo in una loro classifica) ha indotto, questa volta in maniera speciale, a guardare più al passato che al futuro. Al momento dello scoprimento del cartellone sono esplose le solite polemiche sulle esclusioni: polemiche nel caso specifico particolarmente rumorose perché i no hanno colpito non soltanto volti arcinoti della musica leggera ma - evento assolutamente inconsueto - anche firme illustri della letteratura e perfino della scienza. Di fronte al quadro dei concorrenti si sono però levati "Oh!" di meraviglia e commenti pure per le ... inclusioni. Alcuni dei big richiamati sotto le luci della ribalta nella "città dei fiori" hanno infatti subito indotto a ripercorrere pressoché l'intera storia della nazional-popolare manifestazione ligure e quasi a riviverne, nei ricordi, fasi cruciali. Johnny Dorelli, uno dei veterani riconvocati, adesso sessantottenne, nel 1958, a ventun anni, fu al fianco di Domenico Modugno nel proporre "Nel blu dipinto di blu", il brano (internazionalmente famoso con il titolo "Volare") che segnò una svolta decisiva nella canzone italiana moderna. Milva, anch'ella riconvocata, e ormai vicina ai 68 anni, quando esordì, nel 1961, nella kermesse sulla riviera venne salutata come la "pantera di Goro" (nel Polesine) in grado di duellare a parità di chances con quella "Tigre di Cremona" chiamata Mina fattasi avanti prepotentemente l'anno prima (1960) con "È vero" e pronta a ricimentarsi tra "Mille bolle blu". Di fatto lo scontro fra le due "stelle" in ascesa nei ... cieli delle sette note non ci fu; nè si riprospettò. Mina, dopo quelle sue due apparizioni consecutive, non entrò più in gioco a Sanremo. Milva, dal canto proprio, trovò in altri ambiti dello spettacolo le palestre più congeniali alle qualità artistiche che sempre l'hanno contraddistinta. Lei, Milva, comunque, ritornò ancora, e ripetutamente, a Sanremo; ma senza mai ottenerne veri trionfi: giunse seconda nel 1962 (cantando "Tango italiano" abbinata a Sergio Bruni) e in ben quattro occasioni si piazzò terza. Senza lodi né stroncature partecipò altresì a quel Festival di quarant'anni fa che unanimamente viene considerato il più "memorabile" - o il meno dimenticabile - nella serie delle rassegne liguri; "non dimenticabile" per molteplici motivi anche extracanzonettari. Nel 1967, nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, dopo la prima

serata del Festival in un albergo di Sanremo si consumò la tragedia di Luigi Tenco, della quale, per gli aspetti oscuri e per gli interrogativi che immediatamente le si appiccicarono addosso, si è parlato pure di recente. La gara proseguì egualmente in un crudele "rispetto" delle leggi dello show; per una di quelle combinazioni assurde, che talora capitano, si chiuse con l'affermazione di un motivo dal titolo che non potè non suonare beffardo alla luce di quello che era avvenuto: "Non pensare a me". Si era alla vigilia dell'anno (1968) poi rimasto emblematico dalla contestazione cultural-socio-politica che, in un'ansia diffusa di profondi cambiamenti a tutto campo, si proiettò e accentuò negli anni Settanta, esasperandosi in vicende tremendamente tragiche. In non poche delle sue canzoni quella edizione della competizione ligure fu il blando ed epidermico specchio dei fermenti che stavano impregnando l'aria; si configurò tale eminentemente con pezzi come "Pietre" (interpretato dal

suo autore Gian Pieretti e dal funambolico Antoine shoman francese che restò a lungo sulla cresta dell'onda), come "La rivoluzione" e come "Bisogna saper perdere", offerto da un Lucio Dalla che scalpitava per farsi largo. Le cronache dalla riviera ospitate dai giornali sull'andamento del Festival si occupavano prevalentemente dei paladini della cosiddetta "linea verde" e del movimento hippy, dei "figli dei fiori". Il pacifismo in auge scoprì il proprio inno nella "Proposta" cantata dal gruppo dei Giganti, piazzatisi alla fine al terzo posto della graduatoria con il ritornello che scandiva; "Mettete dei fiori nei vostri cannoni". Il Festival del 1967 si procurò però negli annali un posto di spicco assoluto anche per ragioni prettamente musicali: fece ascoltare Orietta Berti in "Io, tu e le rose" (la canzone stigmatizzata da Luigi Tenco nel suo ultimo messaggio e forse soprattutto per questo diventata la vessillifera del filone "dolciastro" destinato a scomparire); vide l'esordio sanremese, peraltro del

tutto inosservato, di Lucio Battisti come autore (della canzone "Non prego per me" affidata alla voce di Mino Reitano) e uno dei rarissimi tonfi della carriera di Domenico Modugno (con "Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore"); favorì, al di là del verdetto ufficiale della giuria, l'exploit di Little Tony il quale era convinto di avere, già nel proprio repertorio, in "Riderà" un brano insuperabile e invece, accettando di malavoglia di schierarsi a Sanremo, scoprì in "Cuore matto" il suo vero cavallo di battaglia per conquistare le platee di mezzomondo. Quarant'anni fa si chiuse, inoltre, il primo ciclo (di cinque anni consecutivi) delle presenze di Mike Bongiorno a Sanremo come presentatore (affiancato da una o più vallette, di volta in volta diverse). Nel 1968 gli subentrò Pippo Baudo, il quale dovette poi aspettare addirittura sino al 1984 il diritto-dovere di reimpiantare lo scettro del conduttore che ora gli è stato riaffidato per la dodicesima sua performance. A Pippo Baudo va riconosciu-

to un ruolo determinante nella trasformazione dell'antica passerella di ugone e di réfrains nel sontuoso, spumeggiante megashow polivalente che, tra l'inverno al tramonto e la primavera all'orizzonte, continua ad andare in scena (da cinquantasette anni) la bella "città dei fiori": il trasferimento dal piccolo teatro del Casinò all'imponente salone dell'Ariston ha ovviamente assecondato l'evoluzione intervenuta. Nell'invito rivolto proprio a Pippo Baudo, in questo 2007, a riprendere tra le mani il timone (direzione artistica in aggiunta alla presentazione) non pochi hanno ravvisato l'impegno da parte del Comune di Sanremo e della Rai per l'ennesimo tentativo di rilancio dell'iniziativa entrata a gonfie vele nel calendario degli appuntamenti annuali socio-culturali-musicali italiani: iniziativa che, per restare alla page, accattivante, è costretta di edizione in edizione ad escogitare continuamente nuovi accorgimenti o a risfoderare schemi collaudati per mascherare la propria età senza tradire la propria fisionomia. Pippo Baudo, dimenticando tranquillamente i suoi settant'anni ormai suonati, si è rimesso all'opera, come sempre, con grande entusiasmo e con la consueta proverbiale professionalità. Ha studiato e servito un cocktail con ingredienti colti nelle più disparate aree e stagioni del mondo canoro e dello spettacolo in generale; si è preoccupato di appagare in giusta misura gusti e attese differenti. Ha puntato fermamente sullo slogan del suo amico Piero Chiambretti: "Comunque vada, sarà un successo"; e sulle quattro parole d'obbligo non appena nella sigla della manifestazione: "Sanremo è sempre Sanremo". Però... Da quando Nunzio Filogamo, storico speaker, inaugurò la rassegna con il suo "Cari amici vicini e lontano, buona sera, ovunque voi siate..." sono passati quasi sessant'anni; un'eternità; considerando i ritmi del progresso attuale. Siamo approdati in un altro mondo. Chi, in questo 2007, ricorda al volo il nome del cantante e il titolo della canzone impostisi nel 2006? E nel 2005? E nel 2004? "Grazie dei fiori", "Vola colomba", "Papaveri e papere", "Vecchio scarpone" ed altri motivi lanciati dai primissimi Festival alimentarono per anni il repertorio d'obbligo per i canti nei ritrovi tra amici e persino feste di paese. Come "fatto di costume" Sanremo è davvero ancora Sanremo?

//



Anno 1951: Nilla Pizzi (foto a sinistra) si aggiudica il primo Festival di Sanremo con una canzone diventata famosa e fischiettata ancor oggi: "Grazie dei fiori". Vincerà anche nel 1952 con un motivo d'antologia della canzone: "Vola colomba".



Gino Latilla, in piedi, prova l'abito per la scena con l'assistenza tecnica di Giorgio Consolini. Siamo nel 1954 e i due si imposero con una canzone pure storica: "Tutte le mamme".

Mina (foto a sinistra) partecipa due volte al festival, dove non ottiene il successo che la sua bravura meriterebbe. Nel 1961 interpreta una canzone simpatica: "Le mille bolle blu". La chiamano la "tigre di Cremona".

Milva debutta nel 1961 con una canzone molto impegnativa come "Il mare nel cassetto", che le vale il terzo posto. La cantante è soprannominata la "pantera di Goro" dal nome del suo paese di origine.



//